Crisi economica, ma quale?

Quanto costa l'esportazione dei capitali

Per la prima volta in mezzo secolo i rappresentanti della banca rinunciano a presentarsi, in Italia, come «difensori della lira», cioè di quella stabilità monetaria a cui ampi strati di piccola borghesia legano la conservazione della propria posizione economica e sociale. La «difesa della lira» fu uno dei capisaldi su cui il fascismo fondò all'inizio la sua politica economica, sacrificando lo sviluppo industriale (stabilizzazione del 1926-'27); ripreso e perseguito dopo la crisi del 1933 col salvataggio (mediante acquisto statale) delle banche, fino alla ripresa della svalutazione con l'inizio della guerra coloniale (1936). Ed è stata, per 20 anni, un caposaldo della politica della Democrazia cristiana fino a due anni fa; cioè fino a quando la minaccia alla stabilità monetaria non ha preso l'aspetto di importazione dell'inflazione a causa del *deficit* degli Stati Uniti.

E' sintomatico che tutta la stampa padronale abbia taciuto su quella parte della relazione del governatore della Banca d'Italia in cui si mettono in evidenza le cause del cambiamento. Si è rilevato invece, compiaciuti, che la circolazione monetaria si è attestata a fine aprile su 6153 miliardi di lire, con un aumento del 5,6 per cento rispetto ad un anno prima, cioè *inferiore* all'aumento del reddito. Infatti, benché la circolazione monetaria sia *diminuita* in termini relativi — doveva aumentare insieme al reddito reale — l'inflazione ha continuato a correre, con un aumento dell'indice del costo della vita calcolato nel 5 per cento e un'inflazione complessiva attorno al 6 per cento. Il *contenimento* della circolazione monetaria, dunque, non ha frenato l'aumento dei prezzi. La *deflazione* c'è stata, ma solo a detrimento del potere di acquisto e degli investimenti, senza fermare affatto l'inflazione. Questo fallimento della manovra monetaria della Banca d'Italia è identico a quello già subito, nel 1970, dagli Stati Uniti dove si è avuta la recessione senza arrestare la inflazione. E identiche perché analoghe, ed in parte della stessa origine, sono le cause che sottostanno a questa nuova incapacità del sistema di dominare le sue crisi *anche* con l'imposizione di rilevanti sacrifici all'occupazione e al livello di vita. Beffarda è stata, perciò, l'accusa lanciata ai governi europei dal tesoriere USA John Connally nella conferenza bancaria in corso da una settimana a Monaco di Baviera, di avere fatto una politica deflazionista senza che nessuno li obbligasse a farlo.

La Banca d'Italia ha trasformato in riserve, in un anno, 1482 milioni di dollari, circa mille miliardi di lire che sono stati così *sterilizzati*. I 6178 milioni di dollari di riserve attuali non sono necessari in base a condizioni obiettive ma perché — spiega il dott. Carli — «le forze che possono provocare oscillazioni nella bilancia dei pagamenti sono divenute più vigorose». Nel 1970 la Banca d'Italia ha fatto interventi a difesa di ondate speculative per 1700 milioni di dollari, di cui 450 in luglio. L'elevata riserva è quindi una necessità imposta dalla libertà accordata alla circolazione dei capitali. Questa libertà è una esigenza — rileva ancora Carli — dei gruppi finanziari italiani a causa di un «alto grado di dissociazione tra i centri dove si forma il risparmio e quelli che effettuano investimenti».

Se il capitale accumulato non si investe in Italia, quindi, si avrà un duplice svantaggio: il deflusso di questo capitale all'estero e, per soprammercato, un aumento delle riserve per far fronte ad eventuali movimenti speculativi della massa dei capitali vaganti. La Banca d'Italia infatti si limita a costatare che «l'esame degli anni più recenti mostra un'accentuata tendenza all'ampliamento della quota di risparmio finanziario che si investe in attività all'estero, con effetto riduttivo del volume di fondi disponibili per gli utilizzatori finali all'interno del paese», rifiuta di controllare queste esportazioni di capitali speculativi e, in più, sottrae di propria iniziativa altre risorse nette per garantire l'indisturbato andare e venire di questi capitali alla ricerca del massimo profitto finanziario. Nel 1970 gli investimenti ufficiali di residenti italiani all'estero sono ammontati a 625 miliardi di lire; ad essi hanno fatto seguito rientri per disinvestimenti per soli 228 miliardi, con un deflusso netto di circa 400 miliardi. A chi cerca «incentivi congiunturali» per la ripresa economica suggeriamo quindi il controllo sui capitali e la mobilitazione delle riserve.

Gli interessi dei grandi gruppi finanziari italiani confluiscono in quelli del dollaro. Ciò comporta non solo il sacrificio dei lavoratori, in termini di occupazione e redditi, ma anche la rinuncia ad una politica che combatta effettivamente l'inflazione non con altre misure negative, ma con un aumento reale di prodotti a più basso costo. La piccola borghesia «risparmiatrice», come già è accaduto altre volte, ha perduto i suoi pretesi «difensori» i quali gli offrirebbero volentieri, in cambio, di lucrare qualche rendita immobiliare a spese dei lavoratori-inquilini o acquirenti di case costruite su zolle d'oro. A meno che non si renda conto quanto sia pericoloso tentar di dividere il pasto col leone.

r. s.

Nelle province di Pordenone, Treviso e Belluno

Sciopero generale per la Zanussi

Oggi grande assemblea alla Fiat

Si aggravano le provocazioni nel gruppo degli elettrodomestici - Trentin, Carniti e Benvenuto oggi tra i lavoratori della Mirafiori - Riunioni in altre fabbriche del monopolio dell'automobile - Proseguono le astensioni articolate

PORDENONE, 2

Uno sciopero generale è stato indetto nelle province di Pordenone, Treviso e Belluno. Avrà luogo mercoledì 9 giugno e avrà la durata di tre ore. Nel corso dello sciopero avranno luogo manifestazioni a Pordenone e Conegliano. Al centro della giornata di lotta: l'impegno dei lavoratori delle tre province a dare «tutto il loro sostegno e apporto» alla lotta dei trentamila lavoratori del gruppo Zanussi.

La decisione è stata presa stamane nel corso di una riunione straordinaria dei consigli generali della CGIL, CISL e UIL di Pordenone, Treviso e Belluno, convocati per «lo esame congiunto della situazione sindacale, produttiva e occupazionale nelle tre province e dei riflessi che in tale situazione vengono dalla lotta in corso nel gruppo Zanussi». Il documento approvato dai consigli generali rinnova «l'energica condanna per la azione repressiva attuata dall'azienda Zanussi come i provvedimenti disciplinari e di licenziamento a carico dei dirigenti sindacali e per le pretestuose denunce che indicano alla magistratura a procedere ad ingiustificati arresti di dirigenti sindacali

I tre consigli generali hanno inviato un telegramma al ministro del Lavoro Donat Cattin, informandolo della decisione di proclamare per mercoledì uno sciopero generale «per soluzione positiva vertenza gruppo Zanussi et sviluppo livelli occupazionali».

Un telegramma è stato altresì inviato al «carcere giudiziario di Treviso» a Vittorino Dal Bo, dirigente della FIM-CISL. «Consigli generali CGIL, CISL, UIL province Pordenone, Treviso, Belluno, riunitisi seduta congiunta — dice il telegramma — ti esprimono solidarietà et elevano vibrata protesta per arbitrario arresto et augurano vederti presto riprendere tuo posto direzione lotta lavoratori».

• • •

Dalla nostra redazione

TORINO, 2

Oltre 50.000 lavoratori della FIAT Mirafiori si riuniranno domani in grandi assemblee nella fabbrica, dalle 10 alle 12 per il primo turno e normale e dalle 14,30 alle 16,30 per il secondo turno. Per la prima volta entreranno nel grande stabilimento torinese e parteciperanno alle assemblee i segretari generali dei tre sindacati metalmeccanici Trentin della FIOM, Carniti della FIM e Benvenuto della UILM. I lavoratori delle carrozzerie e delle fonderie si raccoglieranno sulla grande pista per il collaudo delle automobili dal lato di corso Tazzoli, quelli della meccanica sul piazzale interno tra le officine 51 e 34, quelli della sud-presse sul piazzale di fronte alla porta 16. Le assemblee saranno un momento importante per la verifica della lotta, che proseguirà nei prossimi giorni senza soste. Ieri hanno già scioperato compatti i ventimila lavoratori di carrozzeria, una parte dei quali ha prolungato lo sciopero oltre le tre ore programmate, su decisione degli organismi sindacali di fabbrica, per dare una risposta all'ennesima provocazione della FIAT che aveva di nuovo messo capi ed operatori a lavorare su una linea abbandonata dagli operai in lotta (e che si trattasse solo di un gesto provocatorio è indiscutibile, poichè capi ed operatori non hanno prodotto nemmeno un decimo delle auto che fanno normalmente gli operai). Di fronte ad un episodio come quello delle carrozzerie sarebbe sbagliato mettersi a teorizzare sull'invincibile combattività degli operai, come fanno certi gruppetti, dimenticando le difficoltà ed i pericoli di cedimento sempre presenti in una lotta durissima come questa. Però lo episodio ha un notevole valore. Il disegno della FIAT era quello di sfiancare i lavoratori, sia prolungando al massimo la vertenza sia con le repressioni, sperando che i più cedessero e rimanessero a fare sciopero solo pochi attivisti sindacali. Ora ventimila operai che dopo sette settimane di aspra lotta scioperano al 95 per cento e trovano ancora la forza di reagire con decisione e disciplina alle provocazioni non sono solo «pochi attivisti» e non sono neppure le «frange maoiste ed anarchiche» di cui amano parlare i commentatori dei giornali padronali. Venerdì a Mirafiori toccherà ai lavoratori della meccanica, presse e fonderie scioperare per quattro ore. Negli altri stabilimenti FIAT scioperano domani per due ore i lavoratori della Materferro, per quattro ore quelli della Osa lingotto e del secondo turno della Spa centro.

Particolarmente denso è il programma delle assemblee (in alcuni casi collegate alle fermate) cui parteciperanno i sindacalisti compresi i segretari nazionali dei sindacati Zavagnin, Gavioli e Guttadauro. A Rivalta per esempio sono ancora previste quattro assemblee nella giornata di domani

L'attenzione generale è ora puntata sulla riunione del coordinamento nazionale dei delegati FIAT- Autobianchi - OM - Weber che inizierà domani pomeriggio e dovrà prendere alcune decisioni sia in merito agli sviluppi della lotta che delle trattative.

Una recente manifestazione degli operai FIAT in piazza San Carlo a Torino

Gli equivoci di fondo della proposta governativa

«PIANO DELLA CHIMICA» SENZA PUBBLICIZZARE LA MONTEDISON?

Affrontati in un convegno dei dirigenti comunisti delle maggiori fabbriche i numerosi problemi del settore - La relazione del compagno D'Alema - L'importanza delle piattaforme rivendicative dei lavoratori per trasformare e potenziare un'industria fondamentale per lo sviluppo economico

Dal nostro inviato

VENEZIA, 2

Il governo annuncia un «Piano della chimica». Si tratta del primo progetto di programmazione settoriale: ed il settore non è marginale, bensì uno di quelli che vengono definiti «trainanti» per il ruolo decisivo che giocano ai fini dell'intero sviluppo economica. In quale misura il «Piano della chimica» tiene conto delle esigenze complessive di tale sviluppo?

Ed è pensabile la realizzazione di un piano che si inserisca in una programmazione democratica, senza sottoporre al controllo pubblico almeno il settore primario, di base, dell'industria chimica? Questi problemi sono stati affrontati a Venezia in un convegno nazionale dei dirigenti comunisti di fabbrica dei maggiori stabilimenti petrolchimici d'Italia: dalla Montedison di porto Marghera, Ferrara, Brindisi, Milano, all'Anic di Ravenna, alla Sir di Porto Torres; presente il compagno Giuseppe D'Alema, vice responsabile della sezione centrale lavoro di massa del PCI, che ha tenuto la relazione introduttiva. Non si è trattato di un «convegno di studio». In tutta l'industria petrolchimica sono in corso forti lotte sindacali contro la ristrutturazione padronale, per un nuovo tipo di organizzazione del lavoro, che sottragga la classe operaia dalla posizione subalterna nei confronti delle scelte dirigenziali.

La piattaforma della battaglia apertasi al Petrolchimico di Porto Marghera è stata indicata come la linea di lotta da generalizzare rapidamente (e già su una piattaforma analoga si sta muovendo la Sir di Porto Torres). La richiesta della riduzione effettiva dell'orario per i «turnisti» a 37 ore e 20 minuti la settimana con salario invariato, la introduzione della «quinta squadra» da contrattare reparto per reparto, insieme ai provvedimenti per ridurre la nocività, tutto ciò corrisponde alla attuazione del contratto nazionale ed allo sviluppo delle sue conquiste. Nessuna «cortina fumogena» della propaganda padronale può oscurare questo dato di fatto.

E' indubbio però che piattaforme come quella del Petrolchimico coinvolgono questioni più generali, di grande significato economico e politico. Il senso di questa lotta, come quella della Fiat o del gruppo Zanussi, dimostra che la classe operaia non vuol fare le spese della ristrutturazione padronale, ma costringere i padroni a tener conto, nel modo di organizzare il lavoro in fabbrica, non più soltanto del profitto ma dell'uomo - lavoratore, dei suoi problemi, delle sue esigenze.

Riduzione effettiva dell'orario, «quinta squadra», eliminazione della nocività significa conquistare non solo il diritto a discutere l'organizzazione del lavoro, ma la politica degli investimenti, i programmi aziendali e di conseguenza l'intero programma settoriale a cui sono collegati.

E' stato detto al convegno di Venezia che rappresentanze operaie delle fabbriche del gruppo interverranno alla prossima assemblea degli azionisti della Montedison. La crisi dirigenziale, il disordine produttivo, il marasma finanziario del più grosso conglomerato industriale italiano sono sulla bocca di tutti. Ma si pretenderebbe di escludere dalla discussione sulla riorganizzazione del gruppo proprio i lavoratori, che dovrebbero fare le spese della arretratezza degli impianti, della disorganizzazione, della fuga dei capitali, dei mancati investimenti.

«Il caso» Montedison è la dimostrazione più clamorosa del fallimento del mito della efficienza e della superiorità dell'iniziativa privata. Lo stato ha speso 95 miliardi per l'acquisto di azioni Montedison. E' perciò doveroso e necessario che la gestione della Montedison passi sotto controllo pubblico, smembrando il colosso e creando un settore della chimica di base. I compagni della Sardegna hanno riferito al convegno (del resto, non si tratta di novità) come il grande complesso Sir di Porto Torres sia nato integralmente con contributi finanziari pubblici, sia statali che regionali. Anche questo complesso dunque va sottoposto alla pubblicizzazione.

La creazione di un ente nazionale della chimica corrisponde all'esigenza di uno sviluppo programmato, per la decisiva influenza che la chimica esercita su tutti, praticamente, i settori produttivi (oltre alla agricoltura e ai farmaceutici, sono oggi tributarie della chimica in misura più o meno larga le industrie tessili, dell'automobile, degli elettrodomestici, dello arredamento, e così via).

La classe operaia è interessata in modo decisivo a questa prospettiva. Dall'attuale situazione di difficoltà economiche si deve uscire non già colpendo l'occupazione ed aumentando i livelli di sfruttamento dei lavoratori, come già si fece dopo la recessione del '63, ma avviando un processo di rinnovamento tecnologico, di espansione degli investimenti, dell'occupazione e della produzione. La localizzazione degli impianti previsti dal «piano chimico» (tre-quattro centri della chimica primaria e dieci-dodici della secondaria) dovrà avvenire nel Mezzogiorno, come contributo a risolvere i gravissimi problemi del sottosviluppo meridionale.

Connessi a questa prospettiva di sviluppo dell'industria chimica si pongono i problemi di un decisivo sviluppo della ricerca scientifica, dello sganciamento dalla subordinazione nei confronti degli Stati Uniti, della nazionalizzazione dell'industria farmaceutica in rapporto alla riforma sanitaria nazionale. L'elemento di maggior rilievo politico su cui ha insistito il convegno di Venezia è il fatto che l'insieme di tali questioni di così decisiva importanza viene a porsi nel vivo di un processo di ristrutturazione che i padroni, i grandi gruppi monopolistici, tendono a realizzare secondo i propri piani, i propri interessi. Decisiva è perciò la lotta operaia e in questo momento, sui problemi della ristrutturazione, dell'organizzazione del lavoro, degli investimenti, poichè ad essi sono legate le questioni di riforma e le prospettive dello sviluppo economico della società italiana.

Mario Passi

A Tarquinia

Nuova riunione interconfederale sull'unità sindacale

I problemi connessi allo sviluppo del processo unitario saranno nuovamente esaminati dalle segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL nella riunione che si terrà a Tarquinia oggi e domani. In particolare le segreterie dovranno valutare i risultati cui sono pervenuti i gruppi di lavoro sui vari aspetti dell'unità sindacale e cioè ruolo, natura e autonomia del futuro sindacato unico e le sue strutture e rapporti internazionali. Questi temi erano stati già affrontati nella riunione svoltasi il 19 e 20 aprile scorso.

L'incontro interconfederale di oggi e domani segue quello avvenuto, sempre a Tarquinia, il 18 e 19 maggio nel corso del quale era stato deciso, previa approvazione dei rispettivi organi direttivi, di dar vita ad un centro studi e ad un centro operativo unitari. A questo scopo le tre segreterie hanno concordato il testo di due documenti in cui si definiscono le finalità e la futura struttura

Il centro studi unitario — secondo la bozza del primo documento — dovrà «contribuire a far compiere un altro passo in avanti al processo di unità di azione e di unità organica sindacale», «dar vita ad uno strumento di cultura» al servizio della classe lavoratrice, essere espressione e sostegno di tutto il movimento sindacale. Il centro studi, che — secondo la bozza di documento — sarà sovvenzionato e diretto dalla CGIL, CISL e UIL, dovrà essere «capace di svolgere una vera e propria battaglia culturale e, ove occorra, una polemica ideale nei confronti di quegli altri centri di studi e di ricerca, i quali sono e si presentano, il più delle volte, come dei centri di opinione, ma che in realtà sono dei fabbricatori di tesi contrarie agli interessi dei lavoratori e del sindacato: ciò anche in riferimento alle manovre che si stanno attuando nel campo dei centri di studi e di ricerca da parte dei grandi gruppi imprenditoriali, per egemonizzare e monopolizzare questo settore».

Il secondo documento delle tre segreterie stabilisce compiti e finalità del centro operativo unitario. Questo avrà la funzione di «coordinare le politiche sindacali elaborate e decise su scala confederale» e di «proporre alle segreterie confederali iniziative ed interventi in relazione all'avanzamento dell'unità organica, in particolare per quanto riguarda i problemi che sorgono dal tesseramento e dalla regolamentazione delle quote; le riunioni in comune degli organi ad ogni livello; la formazione sindacale; la propaganda e la stampa unitaria; l'indirizzo unitario delle rappresentanze dei lavoratori negli enti e commissioni; l'autonomia del sindacato, il superamento delle difficoltà e dei contrasti che dovessero insorgere tra le categorie e tra le organizzazioni locali.

Da oggi a sabato

Prosegue la lotta alla Cassa per il Mezzogiorno

Oggi, domani e sabato sono nuovamente in sciopero generale indetto dai sindacati aziendali CGIL, CISL e UIL i dipendenti della Cassa per il Mezzogiorno.

I dipendenti della «Cassa» rivendicano, in primo luogo, dal Consiglio di amministrazione, l'inizio immediato di un dialogo con le forze sindacali, riguardante la ristrutturazione interna dell'istituto in relazione alla nuova funzione che dovrà essere affidata alla «Cassa», secondo gli indirizzi emersi alla recente conferenza sul Mezzogiorno delle Confederazioni CGIL, CISL e UIL

In un comunicato i sindacati CGIL, CISL, UIL chiariscono che la recente conferenza per il Mezzogiorno ha chiesto, per la «Cassa» la sua trasformazione per una utilizzazione piena come strumento al servizio della programmazione e delle Regioni.

Inoltre i dipendenti della «Cassa» richiedono la revisione del regolamento del personale soprattutto per quanto concerne la progressione in carriera, la riduzione e la equiparazione dell'orario di lavoro, nonchè per altri aspetti normativi.

La manifestazione dei lavoratori della «Cassa» è altresì, *obbiettivamente*, intesa a sollecitare dalle forze politiche una rapida definizione di una nuova politica di sviluppo economico per il Mezzogiorno, capace di fare uscire questa importante zona del paese dalla grave crisi in cui si trova

Si tratta, in sostanza, di richieste che vanno al di là delle semplici e pure importanti rivendicazioni di categoria per investire uno degli organismi dell'intervento pubblico più importanti dello Stato. Significativo è poi, il fatto che le organizzazioni sindacali che hanno programmato l'astensione per oggi, domani e sabato, facciano esplicito riferimento alla conferenza sul Mezzogiorno delle tre Confederazioni nel corso della quale, come si ricorderà, si è chiesta una profonda trasformazione della Cassa.

Incontro per il riassetto dei parastatali

I rappresentanti sindacali dei parastatali ed il sottosegretario al Lavoro on. Rampa torneranno ad incontrarsi venerdì per proseguire l'esame dei problemi del riassetto economico e normativo per la categoria.

Domani forte giornata di lotta

Scioperi a Bologna per una nuova politica economica

Si asterranno dal lavoro metalmeccanici, chimici, poligrafici, alimentaristi, lavoratori del commercio — Tre cortei sfileranno nelle vie cittadine

BOLOGNA, 2

I sindacati provinciali CGIL CISL e UIL metalmeccanici, chimici, poligrafici, alimentaristi, dell'abbigliamento e del commercio hanno proclamato per venerdì prossimo lo sciopero unitario dalle 9 all'orario della ripresa pomeridiana. I lavoratori sono chiamati alla azione per controbattere e sconfiggere la campagna terroristica del padronato che si esprime al livello di fabbrica con licenziamenti sospensioni serrate, ed al livello di opinione pubblica.

Dopo il picchettaggio delle prime ore del mattino i lavoratori si riuniranno in tre punti periferici della città.Porta S. Felice, piazza dell'Unità e Porta S Vitale, da dove muoveranno i cortei

Nella motivazione dei sindacati delle tre centrali è detto fra l'altro: «di fronte al disegno padronale di recuperare in termini di potere le grandi conquiste dell'autunno e gli stessi risultati qualitativi raggiunti durante le battaglie rivendicative aziendali di questi mesi, la risposta del movimento sindacale deve essere tesa ad imporre una diversa politica economica generale (è in questo quadro che del resto si inserisce la manifestazione per il Mezzogiorno a Roma) che sappia affrontare sul piano di una diversa direzione degli investimenti i problemi di struttura delle imprese al fine di non fare pesare sulle spalle dei lavoratori i costi dello sviluppo generale della economia».

Filiale Borletti per la Calabria occupata dai dipendenti

COSENZA, 2.

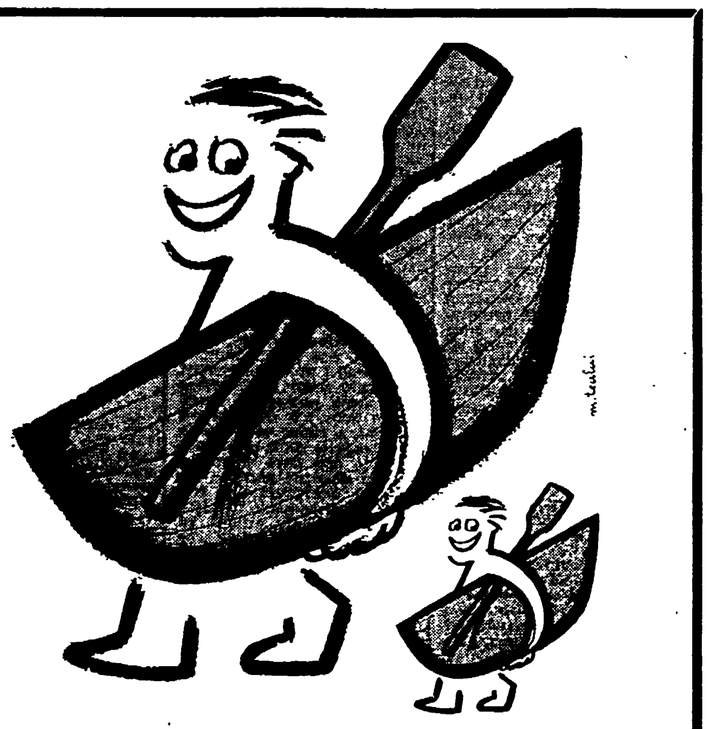
La società Borletti ha comunicato di punto in bianco ai dipendenti della sua filiale regionale il licenziamento per trasferimento delle sue attività ad altro rappresentante. Uno solo dei dipendenti della filiale ha, nell'operazione, la possibilità di essere riassorbito; per gli altri il licenziamento è la perdita di un posto difficilmente sostituibile nelle condizioni della economia locale. Perciò i dipendenti hanno deciso di occupare la sede della filiale per chiedere che, comunque la società organizzi le proprie attività, il rapporto di lavoro sia mantenuto. In appoggio a questa richiesta è intervenuto anche il Consiglio comunale che in un ordine del giorno ha dichiarato di condividere la rivendicazione dei lavoratori. Si tratta, oltretutto, di impedire che lo espediente del licenziamento per passaggio di gestione venga utilizzato — come avviene tanto spesso — per fare il solito «mercato nero» delle assunzioni e danneggiare la posizione retributiva dei dipendenti. Due questioni generali — garanzia di un corretto rapporto lavorativo e difesa dei posti di lavoro — impegnano le organizzazioni politiche e sindacali ad un attivo sostegno della lotta.

Durante una riunione a Genova

Costituita l'associazione dei licenziati per rappresaglia

GENOVA, 2.

Nella sede della Camera del Lavoro di Genova si sono riuniti i rappresentanti dei perseguitati e licenziati per rappresaglia politico-sindacale delle varie fabbriche italiane. Al termine dei lavori e dopo un'ampia discussione è stato deciso di costituirsi in associazione nazionale. E' stato stilato un documento nel quale si chiede che il Parlamento italiano approvi al più presto la proposta di legge di cui primi firmatari sono i deputati Spagnoli, Di Primio, e denominata «Norme di legge in favore dei dipendenti di aziende il cui rapporto d'impiego privato sia stato risolto per motivi politici e sindacali, legge sanatoria dei loro diritti previdenziali per gli anni persi in conseguenza del licenzamento attuato dal padronato italiano negli anni più bui del dopoguerra quando nelle fabbriche e negli uffici si veniva perseguitati con l'isolamento, il declassamento ed il licenziamento solo per avere preteso che la Costituzione italiana fondata sul lavoro fosse applicata all'interno delle fabbriche».



comprate la barca e sarete felici!

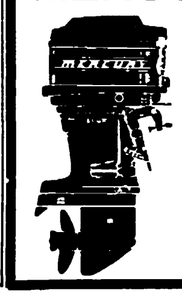
si acquista comodamente anche a rate

a cura dell'unione nazionale cantieri e industrie nautiche ed affini

VIA G. GARIBALDI 4 - MILANO - TEL. 873813 P.LE J.F. KENNEDY - GENOVA - TEL. 589371

MERCURY 20 HP

il più potente fuoribordo senza patente



La nuova legge sulla nautica da diporto prevede la patente per i motori di potenza superiore ai 20 HP effettivi.

MERCURY

20 HP dichiarati dalla casa.

19,65 accertati nella prova effettuata al banco freno presso le Officine RAMAM

Il MERCURY 20 HP è dotato di accensione elettronica Thunderbolt e dello scarico sommerso Jet-Prop.

L'elenco dei Concessionari Mercury è sulle Pagine Gialle.